



STORIE
D'INFORTUNIO

111



Stairway (nearly) to heaven



*A cura di: Alessandro Leone, Marisa Saltetti, Servizio PreSAL ASL CN2 e
Alessandro Curati, Servizio PreSAL ASL TO4*

Storia d'infornio numero 111, marzo 2025



EPIDEMIOLOGIA
PIEMONTE

dors

“...le inopinabili catastrofi non sono mai la conseguenza o l’effetto che dir si voglia di un unico motivo, di una causa al singolare: ma sono come un vortice, come un punto di depressione ciclonica nella coscienza del mondo, verso cui hanno cospirato tutta una molteplicità di causali convergenti” (Carlo Emilio Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*)

Cos’è successo?

Una cameriera è scivolata dagli ultimi gradini dalle scale del ristorante di un lussuoso hotel, ospitato in un antico monastero. A seguito della caduta la donna ha riportato una lussazione delle prime vertebre cervicali, è stata sottoposta a intervento di neurochirurgia, con una prognosi complessiva di 410 giorni e un danno permanente del 42%.

Chi è stato coinvolto?

Fatima, 35 anni, nata in Marocco, cameriera di sala, ma di fatto adibita al compito di lavapiatti è stata assunta da circa due anni dalla nuova proprietà dell’hotel-ristorante. La sua giornata lavorativa si articola in due turni: dalle ore 12 alle 15 e dalle 20 alle 23.

Dove e quando?

Era l’estate del 2017 e, nel lussuoso hotel dove lavorava Fatima, si stava tenendo un esclusivo ricevimento. L’edificio che ospita l’hotel e il ristorante era, un tempo, un monastero, edificato all’inizio del 1700 e ora sottoposto a vincoli architettonici. La cucina e la *plonge* si trovano su due piani diversi, la cucina sopra e il lavaggio sotto, e sono collegate sia attraverso un piccolo montacarichi che attraverso le scale.

Cosa si stava facendo?

Quella sera il ricevimento era iniziato intorno alle diciannove e tutti erano estremamente tesi, molti invitati, massima attenzione ai dettagli e, come sempre, velocità. Condizioni che possono rivelarsi difficili da gestire contemporaneamente.

Fatima, che aveva cominciato alle 20 circa, come lavapiatti, aveva il compito di liberare i piani di lavoro e la cucina dalle stoviglie sporche il più in fretta possibile, per questo, oltre

a caricare il montacarichi, portava anche le stoviglie a mano per le scale appoggiandole su vassoi d'argento, troppo grandi per stare nel montacarichi:



Quella sera volevo sbrigarmi anche perché c'erano tanti piatti pure nella stanza in basso, e quindi avevo lavato quello che era già sotto e nel frattempo portavo di sotto quello che era ancora in cucina.

A un certo punto...

Mentre scendeva le scale con due di questi vassoi, carichi di ceramiche, con un peso che si avvicinava ai 7 chili, per un motivo non del tutto chiaro, e forse non del tutto chiaribile, quando si trovava ormai agli ultimi gradini è scivolata all'indietro battendo violentemente la testa.



“Mi sembra di ricordare mancassero 5 scalini alla fine della scala”

ha dichiarato Marco, un collega. Il frantumarsi delle stoviglie ha allertato i colleghi della cucina che si sono precipitati nel vano scale e l’hanno soccorsa. I primi ad arrivare sono stati Alessio, un giovane stagista, e Marco che le hanno tamponato la tempia con un fazzoletto. Fatima non era cosciente, preoccupati i colleghi hanno chiamato il 118 che è arrivato di lì a poco, nel frattempo la ragazza aveva ripreso i sensi.

Cosa si è appreso dall’indagine

Perché è successo non è facile a determinarsi. Sarebbe l’ideale poter dare sempre una risposta univoca ed esaustiva, trovare sempre una causa precisa, una chiara violazione della norma che spieghi il verificarsi degli eventi. Ma le *inopinabili catastrofi* accadono per un *vortice* di cause e concause, gli eventi, epidemiologicamente, hanno sempre un’eziologia multifattoriale; ciò che spesso noi chiamiamo causa non è altro che uno dei tanti piccoli tasselli che compongono il mosaico del fenomeno.

Fatima è scivolata perché ha messo un piede in fallo; può essere semplicemente e probabilmente questo, ma se volessimo ipotizzare una causa radicale? Potrebbe essere che Fatima fosse stanca, perché aveva già fatto il turno di pranzo; che fosse di fretta, come ci ha detto lei, perché il lavoro era molto quella sera; che ci fosse un problema strutturale: infatti abbiamo accertato che le scale nelle loro dimensioni non rispettavano lo stato dell'arte, ma questo deve a sua volta essere fatto risalire ai vincoli architettonici imposti allo stabile, che non ne permettono la modifica, e quindi portarci a un'ulteriore domanda: si può adibire un edificio che non può essere adeguato al progresso tecnico a luogo di lavoro?

Ma ci pare, del resto, che forse neanche quest'ultimo punto, che pure getta le proprie fondamenta nella roccia della norma, possa spiegare, da solo, lo scivolamento di Fatima (quante volte capita di scendere antiche scale senza cadere!) e che quindi si possa tornare all'ipotesi iniziale: un certo meccanismo causale richiede l'azione congiunta di molti fattori, o *cause componenti: rispetto ad un singolo caso di malattia ogni componente causale, che ha avuto un ruolo nel far sì che un caso si verificasse, è stato necessario all'occorrenza del caso stesso.* (adattato da Kenneth J. Rothman, *Epidemiologia, Idelson-Gnocchi*)

Raccomandazioni

Se desideriamo trarre un insegnamento pratico da questo infortunio, possiamo osservare che Fatima è stata obbligata a trasportare i vassoi a mano poiché erano troppo ingombranti per essere inseriti nel montacarichi. È dunque fondamentale controllare la compatibilità tra le attrezzature al momento della loro scelta e nella progettazione di un ambiente lavorativo. In aggiunta, nelle strutture sottoposte a vincoli architettonici, risulta complicato garantire la compatibilità con ambienti di lavoro sicuri. L'obbligo di percorrere scale con carichi aumenta certamente il rischio di incidenti, anche quando le scale sono realizzate in pietra antiscivolo e l'illuminazione è adeguata.

Inoltre, la fretta ha contribuito al sovraccarico dei vassoi, con due di essi impilati e stracolmi di stoviglie. Questa vicenda sfata il comune pregiudizio secondo cui i luoghi di lavoro dedicati al tempo libero e alle celebrazioni siano privi di insidie, che per un caso fortuito non si sono trasformate in situazioni fatali.

Le raccomandazioni sono state elaborate dalla comunità di pratica sulle storie di infortunio riunitasi il 13 giugno 2023 a Grugliasco e costituita da Giulia Addati, Marco Berrino, Duccio Calderini, Federica Emanuelli, Giorgia Galbo, Michele Giacosa, Marcello Libener, Roberto Nicola, Luigi Pardi, Sara Pellissetti, Sabrina Tartaglia, Graziella Zanoni; infine sono state riviste dagli autori della storia.

Per maggiori informazioni contattare:

Centro Regionale di Documentazione per la Promozione della Salute, ASL TO3

Via Martiri XXX Aprile, 30

Chiostro della Certosa Reale, Padiglione 18 – Il piano,

10093 Collegno TO

email: info@dors.it

Telefono:

011.4017731 / 732



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. L'utilizzo del testo, integrale o parziale, è autorizzato, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.